

# Ruini e Glendon: sulla laicità meglio Usa che Francia

di GIOVANNI GRASSO

**T**roppo spesso ci si dimentica che il cristianesimo, «religione dell'amore», è anche – e a pieno titolo – «religione della libertà». Le parole del cardinale Camillo Ruini – pronunciate durante un «faccia a faccia» con l'ambasciatrice americana presso la Santa Sede Mary Ann Glendon, promosso dal Centro di Orientamento Politico di Gaetano Rebecchini – fanno giustizia di un pregiudizio ancora duro a morire nelle società occidentali; e questo nonostante il Concilio Vaticano II, con la sua fondamentale dichiarazione sulla libertà religiosa, abbia rappresentato «il superamento del ritardo storico del cattolicesimo» nell'accettare e promuovere «la libertà sociale e politica», ponendo così «le basi di

**Dibattito ieri a Roma  
Il cardinale: infatti  
il modello americano  
vede nella religione**

**cristiana un presidio  
e non un ostacolo  
per la nostra libertà**

una vera conciliazione tra Chiesa e modernità». Un pregiudizio che, ha ricordato il cardinale, trova in Nietzsche l'origine, e che considera tuttora la morale cristiana «mortificatrice della spontaneità naturale dell'uomo e della sua libertà». Da questa visione, e da un'altra che individua nella scienza e «nell'evoluzione una spiegazione autosufficiente dell'universo», sono nate storicamente e ancora oggi nascono le maggiori contestazioni al cristianesimo, che hanno trovato spesso sbocco in forme di laicismo esasperate e in modelli «ostili» di separazione tra Stato e Chiesa. Paradigmatico in questo senso il modello francese, che ha finito per influenzare gran parte dell'Europa: esso non riconosce nessuna valenza pubblica alla sfera religiosa e, anzi, si propone di difendere lo Stato dalle invasioni di

campo di quest'ultima. Di contro, si differenzia il modello americano, lodato recentemente da Benedetto XVI: esso, ha ricordato Ruini, nasce storicamente come «separazione reclamata dalla religione» nei confronti dello Stato e non viceversa; e nel quale lo Stato deve «rispettare la religione nella sua propria natura e proteggere il suo spazio vitale». Il mondo, però, è sempre più interdipendente: e i due modelli prevalenti in Occidente conoscono forme di attenuazione, di influenza reciproca, ma anche di messa in discussione al proprio interno. Segnali negativi negli Stati Uniti, per esempio, vengono da «tendenze protese a promuovere un'etica relativistica e naturalista, aliena dall'umanesimo cristiano». Mentre, tra i segnali positivi in Europa, Ruini ha citato le recenti prese di posizione del presidente francese Sarkozy e il caso italiano «dove la Chiesa e i cattolici stanno esercitando con vigore una funzione di coscienza

civile e pubblica» insieme anche a non credenti «preoccupati di non disperdere la sostanza dell'umanesimo europeo». L'ambasciatore Glendon ha confermato che negli Stati Uniti la «laicità positiva», lodata per primo da Tocqueville dopo il suo viaggio in America nel 1831, è sempre più messa in discussione e addirittura «lotta per la sopravvivenza» di fronte all'emergere di concezioni «basate su un concetto molto individualistico della libertà» e sulla «strumentalizzazione della vita umana attraverso le biotecnologie». Concezioni che rischiano persino di mettere in discussione i fondamenti della stessa libertà. Come ha notato, tra gli altri, un grande filosofo non credente, Habermas, per il quale «le società occidentali non possono abbandonare le proprie radici bibliche senza mettere in pericolo la stessa libertà e le acquisizioni culturali che noi dobbiamo a quelle radici».